#### Roberta Parrilla

#### L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI MOMBELLO E LA DIREZIONE DI GIUSEPPE ANTONINI

Giuseppe Antonini, L'ospedale psichiatrico provinciale di Mombello, "Milano", 4 aprile 1929, pp. 216-220.

"San Vincenz di matt". Così veniva scherzosamente chiamato dal popolo il primo "ricovero" di pazzi del Ducato di Milano, esistente sin dal 1111. In realtà S. Vincenzo non si limitava ad ospitare malati mentali: dava alloggio anche a poveri, pensionati, muti, ciechi, zoppi. Nel 1780 Maria Teresa d'Austria decretò la soppressione dell'Ospizio di San Vincenzo in Prato e l'apertura della Pia Casa della Senavra, un austero e tetro palazzo situato fuori Porta Tosa, destinato al ricovero dei soli "pazzi". La decisione dell'imperatrice soddisfaceva una nuova necessità nel Milanese: verso la fine del XVIII secolo si iniziava a riconoscere la specificità della malattia mentale, che andava distinta e trattata separatamente in ospedali appropriati. Nonostante i malati ricoverati a S. Vincenzo non superassero il centinaio, il Ducato di Milano decise di occuparsi di questa specifica categoria, destinandole una struttura apposita. Il manicomio nasceva dunque dall'esigenza di distinguere tra malati mentali e non, con lo scopo di progettare interventi mirati per la cura e la riabilitazione degli alienati. L'ipotesi manicomiale costituì una profonda innovazione di matrice illuminista: in opposizione alla classica soluzione asilare, che accoglieva senza distinzione ogni tipologia di malato, il manicomio diventava un efficace strumento di guarigione e si identificava con la cura.

Tuttavia l'intervento riformatore rivelava dei grossi limiti: l'ambiente della Senavra venne giudicato da Andrea Verga una "vergogna nazionale" a causa dell'angustia delle camere, dell'umidità e della deficiente assistenza medica e materiale agli ammalati. Nonostante l'acquisto di un vasto appezzamento in un'amena località vicino alla stazione di Desio e l'assegnazione dell'incarico all'architetto Pestagalli, il progetto del nuovo manicomio si arenò definitivamente. La Commissione del Consiglio Provinciale, dinanzi al numero sempre crescente dei malati mentali e all'esigenza di chiudere la Senavra, avanzò l'idea di una succursale: nell'agosto del 1865 i ricoverati cominciarono a passare alla Villa Pusterla-Crivelli di Mombello.

Motivata da difficoltà economiche, l'amministrazione si vide costretta a rinunciare al progetto del "manicomio modello" di Desio e decise di portare avanti un programma alternativo: ampliare la succursale di Mombello, che originariamente avrebbe dovuto ospitare in totale centocinquanta "pazzi tranquilli", e trasformarla in "grandioso manicomio". I lavori di costruzione si compirono nel 1878, l'anno successivo la Senavra fu del tutto evacuata dagli ammalati e il manicomio di Mombello, costruito al massimo per novecento ricoverati, venne occupato fin dalla sua inaugurazione da una folla di malati (1121) superiore di oltre un quinto della sua capienza. Le critiche e le proposte di personaggi come Biffi e Verga continuarono anche dopo l'apertura dell'Istituto di Mombello: in particolare veniva biasimata la lontananza da un grosso centro abitato (18 km da Milano) e dalla stazione ferroviaria, che rendeva necessari lunghi tragitti ad ammalati e visitatori.

Il superaffollamento rimase una caratteristica costante del nuovo manicomio: nel 1879, sotto la direzione del dottor Gaetano Rinaldini (1813-1882, direttore dal 1879 al 1882), i medici erano soltanto sei, responsabili della cura e riabilitazione di circa 1250 ricoverati. La situazione si aggravò ulteriormente durante la direzione di Edoardo Gonzales (1843-1920, direttore dal 1882 al 1903) e di Gian Battista Verga (...-1917, direttore dal 1903 al 1911), che con tenacia sollecitarono gli amministratori affinché risolvessero il problema. Come i loro predecessori, i direttori lamentavano l'inefficienza causata dal superaffollamento cronico (nel 1906, dieci medici per una popolazione di

Roberta Parrilla – L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI MOMBELLO

circa 1900 ricoverati), e sostenevano la necessità di una nuova struttura manicomiale, da collocarsi nelle vicinanze della città. Le loro affermazioni rimasero tuttavia inascoltate: nel 1908 venne decisa la costruzione di quattro "Padiglioni aperti" (senza un muro di cinta attorno), ognuno capace di cento posti letto, nella pineta di Mombello, che già faceva parte dei possedimenti dell'Amministrazione. Nel 1911 assunse la direzione di Mombello il dottor Giuseppe Antonini (1864-1938, direttore fino al 1931), che portava con sé un bagaglio ultradecennale di esperienza personale nella direzione di istituti psichiatrici, in particolare presso il manicomio di Udine, ed una cultura scientifica lungimirante. Allievo di Lombroso, Antonini si interessò non solo all'antropologia criminale e alla criminologia, ma anche alla psicologia, alla neurologia, alla clinica psichiatrica, producendo oltre cento pubblicazioni sulle diverse tematiche. I primi scritti riguardarono principalmente i problemi sociali del suo tempo, come il gozzo, la pellagra e l'alcolismo, che Antonini approfondì con studi clinico-statistici. Venne inoltre riconosciuto come "maestro" nel campo della tecnica manicomiale, un'attività di ordine più strettamente pratico a cui dedicò molta parte del suo tempo e nella quale lasciò un'impronta originale e profonda. In Trattato sull'assistenza degli alienati in Italia e nelle altre nazioni, pubblicato nel 1918 in collaborazione con Tamburini e Ferrari, sono raccolte le idee basilari di Antonini sull'igiene mentale e la tecnica assistenziale, tendenti a ridurre al minimo il restraint degli alienati e ad elevare il tenore degli Istituti.

Come i suoi predecessori, Antonini si dedicò con tenacia al problema del sovraffollamento dell'Istituto di Mombello, sostenendo con forza la necessità di un nuovo manicomio nelle vicinanze di Milano. Rifiutava con forza l'idea di un ampliamento della struttura, che rappresentava già un'eccezione per il forte numero delle presenze (2600 ricoverati nel 1913) e non soddisfaceva in termini di accettazione le esigenze della città di Milano. In una conferenza tenuta nel 1913 alla sede dell'Ordine dei Medici della Provincia di Milano, Antonini propose la costruzione di un grande ospedale nel terreno presso Affori, molto vicino alla città e dunque adatto all'accettazione e alla cura dei malati acuti della Provincia. Inoltre, pianificò nel dettaglio le caratteristiche che avrebbe dovuto possedere il nuovo Manicomio di Affori, anticipando concetti innovatori di psichiatria: già a partire dalle ammissioni, i malati avrebbero dovuto essere suddivisi e successivamente seguiti nelle varie fasi della malattia dallo stesso gruppo di sanitari. Antonini ribadiva la necessità del "continuum terapeutico", inoltre sottolineava il ruolo della profilassi delle malattie mentali e delle funzioni ambulatoriali di visita e consultazione, funzioni che l'Ospedale di Affori avrebbe potuto garantire grazie alla sua vicinanza con la città. Mentre Mombello era proposto come Manicomio coloniale per la cura dei malati cronici, ecludendo ogni possibilità di espansione: "Urge l'inizio immediato dei lavori (ad Affori) poiché Mombello non potrà più oltre aumentare e dovrà nel frattempo provvisoriamente provvedere in via eccezionale" (Antonini, 1913).

I suggerimenti del Direttore rimasero però inascoltati: il Consiglio Provinciale (1913) decise che la succursale ad Affori (Villa Litta Modignani) avrebbe dovuto ospitare un centinaio di ammalati cronici e deliberò un nuovo gruppo di opere edilizie per riformare e ampliare Mombello, in modo da creare una sistemazione generale e definitiva agli alienati. Negli anni successivi vennero costruiti nuovi padiglioni nell'area di quest'ultimo: tre eleganti strutture (Padiglioni Rossi, De Sanctis, Mingazzini), edificate (1915) nella vasta spianata ai piedi del colle dominato dalla Villa Pusterla, e un padiglione adibito ad "Osservazione e vigilanza donne" (1914). Antonini accettò la decisione dell'Amministrazione e sorvegliò con cura meticolosa i progetti di costruzione, che diedero vita a padiglioni di notevole qualità architettonica, caratterizzati da ambienti areati, luminosi, e suddivisi secondo criteri razionali. Gli spazi erano progettati in modo da permettere una separazione delle varie categorie dei ricoverati, distribuiti secondo il comportamento in Tranquilli, Agitati, Lavoratori, Convalescenti eccetera.

Roberta Parrilla – L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI MOMBELLO

Negli anni a seguire il numero dei ricoverati a Mombello aumentò sempre di più, in particolare durante la Grande Guerra, toccando la cifra record di 3504 malati nel 1918. Il Consiglio provinciale prese delle decisioni per arginare il problema del sovraffollamento: l'istituzione della succursale provvisoria dell'ex Ospedale civico di Busto Arsizio per i malati militari (1918), la costruzione di un'Astanteria di duecentocinquanta letti nell'area di Villa Litta Modignani (1919), l'apertura di una succursale a Contegno (1928) per ospitare i malati della Provincia di Varese. Questi provvedimenti avrebbero dovuto costituire una sorta di compromesso tra le ragioni economiche dell'Amministrazione provinciale e le aspirazioni di Antonini, che in verità dovette accettare la sconfitta e le disposizioni per l'ampliamento di Mombello.

Nonostante ciò, Antonini si impegnò a modificare e migliorare quanto più possibile il vecchio manicomio, proponendo addirittura l'acquisto e l'integrazione dei terreni di proprietà Salina e Cattaneo, che penetravano irregolarmente nella zona manicomiale. Istituì inoltre un completo servizio chirurgico, la consulenza ginecologica, i gabinetti di odontoiatria, ma soprattutto cercò di riorganizzare il lavoro dei ricoverati, concentrando le varie attività in un nuovo fabbricato, denominato "Casa del lavoro". Antonini prendeva posizione contro i fanatici dell'ergoterapia, che spesso veniva considerata l'unico rimedio per il recupero dei pazzi e utilizzata dalle Amministrazioni per il loro tornaconto economico; tuttavia sottolineava l'importanza del lavoro per i ricoverati, che anche in manicomio dovevano avere la possibilità di esercitare le professioni della loro vita extramanicomiale. Perciò, oltre alla colonia agricola e ai giardini dell'Ospedale che davano lavoro a contadini e ortolani, nella Casa del lavoro un buon numero di ricoverati poteva dedicarsi ad attività artigianali o semi-industriali (falegnameria, tessitoria, muratura ecc). Inoltre molti malati partecipavano attivamente ai lavori interni dell'Istituto: servizi di guardaroba, di lavanderia, panificio, lavori domestici eccetera. Oltre al lavoro, Antonini tentò la cura dei malati anche attraverso la musica, con la formazione di un Corpo bandistico di settanta suonatori; tramite l'esercizio fisico, grazie alla realizzazione di un campo sportivo in mezzo alla pineta attorno al manicomio; e attraverso l'arte, con l'apertura di una Sala Ricreativa nel Reparto Rossi.

Nel 1924 Antonini venne nominato presidente onorario della Sezione Lombarda della Lega Italiana d'Igiene Mentale, fondata nello stesso anno da personaggi illustri come Medea, Cerletti e Corberi. La Lega, che sostanzialmente realizzava i servizi del Dispensario psichiatrico, aveva come obiettivo la cura del malato "nel corpo e nello spirito": attenzione particolare alla diagnosi e cura precoce delle forme iniziali di malattia mentale suscettibili di cura ambulatoriale o domiciliare, in modo da evitare quando possibile l'internamento manicomiale. La passione che Antonini metteva nell'assistenza del malato mentale dentro e fuori l'Ospedale psichiatrico traspare nel suo ultimo desiderio, rimasto tuttavia inappagato: la *Casa pei dimessi*, una struttura che potesse ospitare gli alienati tornati in libertà e che li sostenesse nel difficile periodo successivo alla dimissione.

Antonini cercò sempre di gettare un ponte sulla realtà extramanicomiale e di modernizzare l'Istituto, in modo da creare un ambiente ospedaliero di cura per i malati mentali ed una colonia di lavoro per addestrare alla vita in società, piuttosto che un semplice ospizio per malati cronici. Il Manicomio avrebbe dovuto trasformarsi in vero ospedale psichiatrico, specializzato allo studio e alla riabilitazione dei malati psichici attraverso moderni mezzi di cura e intervento semiologico. Nonostante gli sforzi appassionati contro l'ampliamento di Mombello, dovette accettare le numerose disposizioni dell'Amministrazione provinciale e si adoperò per migliorare per quanto possibile il manicomio in cui lavorava. In un ventennio di direzione, l'impegno e la dedizione di Antonini produssero cambiamenti significativi nella vita dei ricoverati, che grazie ai lavori di ricostruzione e modernizzazione iniziarono a vivere in ambienti decorosi e salubri, e grazie a concezioni psichiatriche innovatrici ebbero la possibilità di affacciarsi alla realtà oltre il muro manicomiale.

Roberta Parrilla – L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI MOMBELLO

Nel giugno del 1930 Antonini chiese al Preside della Provincia, Sileno Fabbri, il collocamento a riposo e il maggio dell'anno successivo partì da Mombello, continuando tuttavia anche in seguito lo studio dei malati psichici.

Il suo articolo del 1929 che qui riproduciamo racconta brevemente la storia del manicomio, per poi presentare la struttura di Mombello e le attività praticate al suo interno. Viene descritta la disposizione degli spazi interni dei grandi padiglioni, femminili e maschili, ed i reparti dell'Istituto: Epilettici, Tranquilli, Agitati, Reparto di Osservazione eccetera. Particolare risalto è dato alla qualità degli ambienti, che a seguito dei lavori di ricostruzione riuscivano a "dare ai malati ed ai parenti, che per la prima volta accedono a Mombello, un'impressione gradevole, e insieme la persuasione che il Manicomio non è più luogo di reclusione e di terrore, ma un asilo di cura e di riposo per il malato di mente".

Anche in questo articolo egli dichiara apertamente le sue concezioni progressiste: il manicomio non avrebbe dovuto rappresentare un ricovero per cronici, bensì un ospedale di cura ed una colonia di lavoro, aperto alle nuove sperimentazioni cliniche e alla realtà sociale oltre le mura. Antonini descrive nell'articolo le terapie adottate, "sempre sollecito ad introdurre e sperimentare ogni nuovo mezzo di cura ed ogni nuovo intervento semiologico" e le diverse attività lavorative dei pazienti: squadre di lavoratori epilettici occupate nell'agricoltura e nella tessitura, addetti alla spaccatura e alla segatura della legna, ricoverati impegnati nella lavanderia e nei lavori di guardaroba. Viene qui esaltata l'importanza del lavoro, considerato uno strumento indispensabile per la cura dei malati, i quali potevano in questo modo addestrarsi a "riprendere l'esercizio della loro professione, pronti così a ritornare, all'atto della dimissione, alla loro opera nella vita sociale". L'articolo dedica però spazio anche alle attività ricreative e formative: il teatro, che metteva in scena ogni settimana spettacoli di diverso genere, dalle commedie ai drammi, il cinema e la scuola, collocata nel Reparto Fanciulli e fornita del prezioso materiale Montessori e Frübeliano.

Se ricordiamo le instancabili opposizioni di Antonini all'ampliamento di Mombello, il tono entusiastico di alcuni passaggi dell'articolo potrebbe risultare poco comprensibili o addirittura oscuro. Vengono elogiati gli spazi interni per il decoro e la sobrietà, e viene dedicato ampio spazio alla descrizione della pineta, con particolare attenzione all'idilliaco boschetto di ippocastani e all'eleganza degli edifici storici. Lo stile narrativo dell'articolo è chiaramente un espediente per catturare l'interesse del lettore, distanziandolo dalla pesante realtà di sofferenza della vita manicomiale. Lo sforzo di Antonini è di presentare la vita "mombelliana" sotto la miglior luce possibile, dandocene una rappresentazione sicuramente idealizzata, che rispecchia la mentalità e la personalità di un direttore idealista, amante dell'arte, della vita semplice nella natura e che, sopra a ogni cosa, attribuiva la massima importanza alla dignità del malato.

Anche dopo aver visto fallire tutti i tentativi da lui compiuti per impedire che Mombello diventasse una mega-struttura manicomiale - il più grande manicomio italiano - accettò le decisioni dell'Amministrazione provinciale per continuare a impegnarsi in prima persona, al fine di garantire ai ricoverati condizioni assistenziali le più umane possibili. La memoria della sua umanità vive ancora a Mombello, "in questo Istituto tutto impregnato della Sua grande anima, tutto imbevuto del sangue più vermiglio del Suo immenso cuore. Non vi è pietra di questo Ospedale che non parli del Suo amore, della Sua sapienza, della Sua instancabile attività; non vi è angolo che non serbi la traccia indelebile della sua mano esperta e sagace, della sua mente aperta alle più larghe idee".

-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> In memoria di Giuseppe Antonini, cit. in Cazzani 1952.

Roberta Parrilla – L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI MOMBELLO

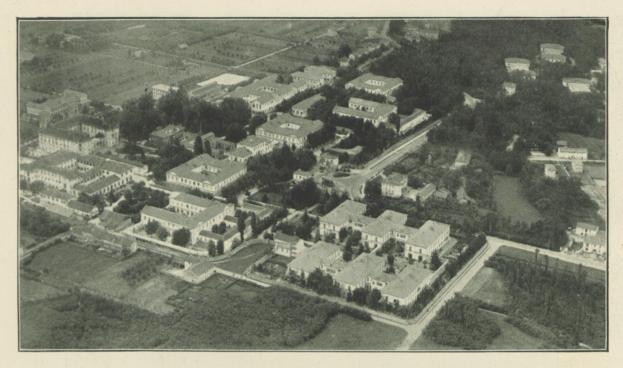
#### Riferimenti bibliografici

Giuseppe Antonini, Intervento alla conferenza tenuta nella sede dell'Ordine dei Medici della Provincia di Milano, 16 giugno 1913, in Atti del Consiglio Provinciale di Milano dal 1860 al 1927 (contenuti in Gianfranco Garavaglia, Niny Garavaglia, Un secolo di assistenza psichiatrica nella Provincia di Milano, Milano, Amministrazione Provinciale di Milano, 1970).

E. Cazzani, Luci ed ombre nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano, Varese, Tip. La Tecnigrafica, 1952

Gianfranco Garavaglia, Niny Garavaglia, *Un secolo di assistenza psichiatrica nella Provincia di Milano*, Milano, Amministrazione Provinciale di Milano, 1970.

[24 dicembre 2009]



Veduta generale.

#### L'OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI MOMBELLO

L'assistenza degli alienati della Provincia di Milano nel Manicomio di Mombello data dal 1865, quando Andrea Verga, squalificata la antica Senavra come impropria ed insufficiente, nell'attesa di studiare un progetto definitivo per un nuovo Manicomio che si proponeva dovesse sorgere in quel di Desio, pensò di collocare una parte degli alienati cronici tranquilli e lavoratori della Senavra affollata, nella Villa di Mombello a 18 Km. dalla città; settecentesca villa, grandiosa ed imponente, costrutta, sulle rovine di un Castello dei Pusterla, dagli Arconati e dai Crivelli, e che nel 1797 aveva ospitato il Generale Bonaparte nella seconda Campagna d'Italia alla vigilia di Campoformio. Da succursale della Senavra con 400 letti Mombello venne poi elevato alla dignità di vero Manicomio provinciale, con nuove costruzioni; otto padiglioni dal 1875 al 1880, nel grande rettangolo pianeggiante intorno alla Villa Pusterla, e poi, man mano che il bisogno di letti si veniva constatando, ampliato di 6 padiglioni nel 1900, di altri 4 nel 1912, i così detti Padiglioni aperti della Pineta perchè non recinti da muro, e nel 1915 di altri cinque.

Si determinò così un complesso di 25 grandi fabbricati che, senza contare i minori per servizi generali, costituiscono un grande Istituto che, quantunque manchi nell'insieme di armonia architettonica per essere i vari gruppi dei padiglioni sorti in diverse riprese, è abbastanza adatto, simpatico e decoroso, arieggiante, come è, la città giardino.

L'attuale Amministrazione che, con previdente saggezza, provvede ora ad inquadrare nel territorio dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello alcune proprietà — Cattaneo e Salina — che penetravano irregolarmente nella zona manicomiale, apre nuovi orizzonti allo sviluppo di Mombello con un programma di intensificazione del lavoro agricolo ed industriale. Perchè, ed è qui forse l'errore in cui il pubblico è tratto nella valutazione di Mombello, il Manicomio moderno non può più essere un semplice ospizio di ricovero di malati cronici, od una caserma di custodia pei pericolosi, ma vero ospedale di cura per i malati di mente e una colonia di lavoro; poichè nel lavoro, nell'ergoterapia, si trova il migliore alleato per impedire nei cronici il decadimento nella demenza e per il ricupero delle attività socialmente utili nei convalescenti.

In tutte le lavorazioni del Manicomio: cucina, dispensa, ortaglia, giardino, lavanderia, sarti, materassi, fabbri, calzolai tessitura sono adibite squadre di ricoverati, che, sotto la sorveglianza ed in unione al personale tecnico e di custodia, compiono esattamente e con molto profitto il loro lavoro. Così come per la parte ospitaliera, per la diagnostica e la terapia, abbiamo un complesso di Gabinetti e di Laboratori che rendono Mombello non inferiore ai più accreditati Istituti.

Dai Laboratori di anatomia patologica e di biolo gia che formano l'Istituto di A. Verga, che è ora diretto da un insigne Scienziato il Prof. A. Pepere dell'Università di Milano, a quello di psicologia sperimentale, dal gabinetto radiologico a quello odontoiatrico, dalla sala operatoria al servizio ginecologico, dal gabinetto oculistico a quello otolaringoiatrico, vi è la miglior prova che il Corpo Sanitario di Mombello è sempre sollecito ad introdurre e sperimentare ogni nuovo mezzo di cura ed ogni nuovo intervento semiologico, e che si viene attuando il prin-



Verande dei padiglioni « tranquille ».

cipio, cui tendono le aspirazioni degli psichiatri di trasformare il Manicomio in vero Ospedale psichiatrico ove si faccia della clinica e si studino con completezza i malati.

L'Istituto possiede inoltre apparecchi elettrodiagnostici ed elettroterapici, una ben fornita farmacia e laboratorio d'analisi chimica, una biblioteca medica, con numerosi giornali e riviste di medicina generale e della specialità neuro-psichiatrica.

Attualmente gli alienati a Mombello sono N. 1559 uomini e 1897 donne. Totale 3456. Il personale addetto è costituito di N. 240 infermieri uomini e N. 358 infermiere donne. Operai N. 11, operaie numero 27, totale 736.

Al 1º gennaio 1928 erano presenti a Mombello N. 3289 ricoverati. Entrati direttamente 802; dall'astanteria 614. Un totale fra presenti ed entrati di 4705. Usciti 1284. Rimasti al 31-12-1928 N. 3421.

Tutti i padiglioni di Mombello al pianterreno hanno, oltre gli ambienti di soggiorno e lavoro e refettori, anche sale di infermeria, sia per le malattie intercorrenti, sia per la cura del letto.

I padiglioni in generale hanno tre cortili, due rettangolari esterni e laterali ben alberati e recinti solo da cancellata, a sostituzione dell'antico muro, ed uno interno quadrato, che cogli arbusti, i fiori, le glicine e i caprifogli che corrono lungo l'arcata del portico, dà al reparto l'aspetto di una villa.

Il primo reparto che si incontra al lato destro della direzione è quello delle epilettiche. Contiene N. 147 letti per ricoverate e 32 per infermiere. Poi il grande reparto delle tranquille a tre cortili, uno quadrato centrale e due aperti da un lato. Dal primo si accede alla guardaroba e alla sala di lavoro, ove le migliori lavoratrici di ago, circa una cinquantina, confezionano abiti nuovi e la biancheria coi prodotti della tessitoria dello stesso Mombello. Questo padiglione è capace di N. 285 letti per ricoverate e numero 44 per infermiere.

In faccia al padiglione tranquille troviamo il teatro che ha la sua minuscola storia e i suoi fasti, poichè vi si sono rappresentate commedie e drammi e perfino operette, col concorso dei ricoverati: si danno talvolta concerti coll'intervento di celebrati ed autentici artisti. Ora vi si tengono spettacoli cinematografici ogni settimana. Può contenere trecento persone, e gli ammalati da tutti i reparti vi assistono a turno. La sala del teatro serve inoltre in via ordinaria a scuola del personale infermieri, per il corso annuale degli allievi che debbono poi sostenere l'esame regolamentare. In questo stesso fabbricato si è da qualche tempo collocata una sala di lavoro e di riunione per le infermiere in turno libero. Vi sono pure nel medesimo i gabinetti da bagno pel personale. Al di là del teatro troviamo il reparto agitate.

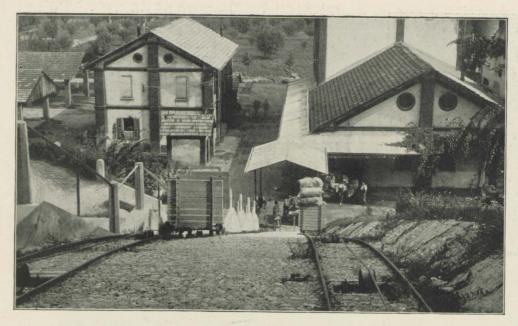
Questo padiglione ha 184 letti per ricoverate e 40 per il personale. Al piano superiore i soli dormitori, e purtroppo per l'aumento progressivo del numero dei ricoverati di Mombello, anche i corridoi, del resto molto spaziosi, hanno dovuto essere occupati con letti.

Il padiglione delle semi-agitate forte di 200 letti ricoverate e 38 per infermiere, riproduce nella forma quello delle epilettiche. Vi è pure qui una sala di lavoro. Le infermerie sono cinque: così si può procedere ad una razionale suddivisione delle varie forme secondo le esigenze del contegno. Pavimenti e pareti e riscaldamento come nelle tranquille.

A sinistra delle semi-agitate vi è il reparto di osservazione, padiglione costrutto nel 1914, sullo spalto del colle, dove prima era un piccolo fabbricato per fanciulli in un antica villetta settecentesca. Questo padiglione, per la struttura generale di grande villa moderna, con ampi ambulatori a veranda, coi pavimenti specchianti, colle sale d'infermeria a larghe vetrate, colla profusione di verde e di fiori che lo zelo ed il buon gusto del personale mantengono sem-



Il palazzo Pusterla.



La lavanderia e la funicolare elettrica.

pre in ogni stagione ad ornamento e decoro, è veramente riuscito uno dei migliori dell'Istituto, ed opportunamente; perchè dà ai malati ed ai parenti, che per la prima volta accedono a Mombello, un'impressione gradevole, e insieme la persuasione che il Manicomio non è più un luogo di reclusione e di terrore, ma un asilo di cura e di riposo per il malato di mente. Il reparto di osservazione donne ha 51 letti per malate e 15 letti per infermiere.

L'altra parte del padiglione funziona da reparto vigilanza, vale a dire vi si curano le malate che dopo il periodo di osservazione hanno tuttora bisogno di essere attentamente sorvegliate per pericolosità in atto, specie per le malinconiche che abbiano tendenze al suicidio, e per le dementi precoci che, senza essere permanentemente disordinate (chè passano allora dalle agitate ed alle semi), diano a temere per improvvisi impulsi d'auto od etero violenza. Questo padiglione serve pure come una specie di riosservazione interna per le recidive che provengono dal

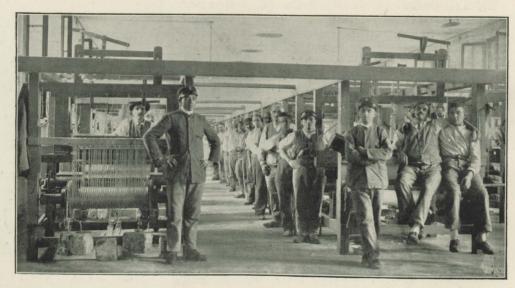
grande reparto delle tranquille. Il padiglione di vigilanza ha 79 letti per ma late e 15 letti per infermiere. Da questo padiglione, che costituisce l'estremo angolo sud-est del Manicomio, per una comoda strada, costrutta da militari alienati nel periodo di guerra, e che attraversa un vetusto castagneto si accede ai padiglioni aperti della Pineta. Usciti dal reparto osservazione, per un grande viale di tigli fra il teatro a sinistra e il reparto tranquille a destra, raggiungiamo il boschetto degli ippocastani napoleonici ultima vestigia del

grande parco, che sulla fi ne del settecento faceva di Mombello un luogo di de liziosa villeggiatura per la Corte di Bonaparte, che. non ancora Primo Console aveva già atteggiamenti da Cesare e si era circondato di un fasto regale. E por tiamoci, prima di entrare nei riparti maschili, sul la to del Palazzo Pusterla alla biblioteca medica e alla sede dell'Ufficio tecnico lo cale. E qui al Palazzo storico soffermiamoci reve renti d'innanzi al Monumento dei nostri Caduti: il bronzo col quale Mombello ha voluto che nel 1920 fossero glorificati i nomi dei suoi caduti nella guerra, testimonia che anche quassù ha parlato la

gran voce della Patria. Nell'archivio generale, recentemente riordinato, si potrà trovare tutta la documentazione dell'evoluzione dell'assistenza degli alienati in Provincia di Milano, perchè vi si sono conservati tutti gli incartamenti della Senavra dalla fine del 1700 fino al giorno della sua cessazione e trasporto a Mombello. È un materiale, anche nei riguardi medici e psichiatri, importantissimo, poichè vi sono raccolte tutte le storie mediche ed i diari degli alienati che sono passati per Mombello.

Ed eccoci all'enumerazione dei padiglioni maschili di questo gruppo che potremo chiamare il centro di Mombello.

Sono N. 220 i letti pei ricoverati del comparto tranquilli e N. 24 per infermieri. Per l'abolizione della succursale di cronici in Affori per ragioni economiche, nell'anno 1923, e per aver adibito a padiglione fanciulli il Sanatorio uomini dell'ortaglia, si è tratto partito di residui locali nell'ex fabbricato semi-agitati esuberante, per il collocamento delle of-



La tessitoria.



Nella guardaroba.



Lavori agricoli.

ficine e delle varie lavorazioni e dell'alloggio suore, per collocarvi una sezione di cronici tranquilli.

Questo reparto, colla denominazione di tranquilli secondi ha 150 letti per ricoverati, 16 per infermieri. Due infermerie, tre sale di soggiorno e refettorio, bagni, e due cortili, di cui uno alberato e aperto alla vista del panorama delle colline briantee.

Lasciando ora i laboratori e le officine, ove sono occupati in un fervore di lavoro un centinaio di ricoverati ecco il reparto epilettici. Letti per ricoverati N. 156, per infermieri N. 30. Da anni gli epilettici sono tutti a regime alimentare speciale ipoclorurato e a cura di sedodrol: e se ne è ottenuta una rilevante diminuzione nel numero e nella intensità degli accessi. Squadre di lavoratori epilettici si occupano in genere nell'ortaglia e nella tessitoria.

Uscendo dall'ambulatorio nord-est del reparto epilettici, si incontra a breve distanza il reparto doppio agitati e criminali. Questo fabbricato, simmetrico a quello delle donne, venne ultimamente diviso in due reparti per ovviare alle possibilità di fughe pei criminali, inquisiti od in espiazione di pena o prosciolti più pericolosi, l'ala sinistra venne coi cortili laterali corrispondenti, riformata, a rappresentare una maggiore sicurezza, in un ai serramenti speciali ed all'altezza dei muri di recintazione. Letti per ricoverati N. 160, per infermieri 41.

Questa sistemazione del reparto criminali, quantunque si sia fautori della separazione dell'alienato criminale dall'alienato comune in speciali istituti, o nelle infermerie penitenziarie, o per i prosciolti nelle colonie agricole ed industriali in Libia, Eritrea, Benadir, è stata patrocinata insistentemente da tempo, perchè non era più possibile l'attesa di una modificazione della legge sugli alienati. Il gettito dei peritandi e dei prosciolti veniva facendosi sempre più numeroso in questi anni, e perchè l'assistenza dei criminali, per quanto alienati, esigeva un trattamento ed una vigilanza speciale, ciò riusciva restritiva e dannosa per il malato di mente che non avesse lesione del sentimento morale, qualora non si determinasse una separazione.

Il gruppo di sei padiglioni in due serie di tre cia-

scuna, rappresenta il primo ingrandimento del vero Manicomio, iniziatosi verso il 1900, un tempo destinato alle sezioni cronici uomini e donne. Ma nel 1915 si è venuti alla determinazione di utilizzarli ad un sesso solo, il maschile: il che ha permesso di aumentare i cortili di passeggio alberato per gli ammalati, con tutta la zona neutra di distanziamento, che si rendeva necessaria quando tre dei padiglioni erano adibiti al sesso femminile.

Col trasferimento poi nel 1921 dei semi-agitati, quando si intraprese la sistemazione a casa del lavoro ed alloggio suore degli antichi reparti dei semi agitati, i sei padiglioni hanno avuto la seguente destinazione:

1º I primi di ciascuna serie servono ad osservazione e vigilanza e sono veramente adatti allo scopo. Vi si accede da un ampio giardino e sono costituiti da un atrio di ingresso e di disimpegno dei vari locali, con una grande vetrata prospicente il cortile alberato.

A sinistra si entra in un ampio locale di ricevimento ed esame dei nuovi ammessi, e per le inchieste anamnestiche dei parenti ed accompagnatori, che serve pure da studio per il medico del reparto e come piccolo laboratorio per le più elementari indagini di semeiotica clinica.

Da qui si passa in una infermeria di una diecina di letti, nella quale si aprono cinque camerette per isolamento, disimpegnate verso l'atrio di ingresso da un corridoio che dà accesso alla sala dei bagni da un lato e dall'altro alla sala di soggiorno ed al refettorio. A destra dell'atrio si entra in una infermeria di 24 letti. Vi è pure una camera ad uso parlatorio. L'osservazione contiene N. 40 letti per ricoverati e 16 per infermieri.

I quattro altri padiglioni costituiscono le due sezioni semi-agitati, in gran parte formate da cronici, colla denominazione di Chiusi I° e Chiusi II°, perchè in effetto per il forte numero di prosciolti che vi hanno stanza, e per la vicinanza quasi immediata di strade pubbliche ed abitazioni, era opportuno fossero recintati da muro e resi sicuri nei riguardi delle fughe. La sez, Chiusi I° ha N. 300 letti per ricoverati,

con N. 37 infermieri. La sezione Chiusi IIº ha pure 300 letti ricoverati e 41 per infermieri. Al pian terreno vi sono infermerie, stanze di soggiorno e refettori, verande di disimpegno, bagni e poche camerette d'isolamento.

Abbiamo così enumerato i padiglioni del centro di Mombello: passiamo ora in più aperta e piacevole e ridente regione al basso, nel grande quadrila-

tero dell'ortaglia.

Ecco la lavanderia e la sala delle caldaie e dei motori. La lavanderia venne completamente riformata nel 1914 e possiede quattro grandi lisciviatrici rotative a vapore, otto idroestrattori, numerose vasche di sciacquatura, e provvede in media alla lavatura giornaliera di circa cinquanta quintali di biancheria, peso asciutto. Vi sono occupati una trentina di ricoverati e quattordici operai lavandai: a mezzo di una funicolare elettrica passa, vincendo il dislivello di circa venti metri di colle, la biancheria pulita alla guardaroba della sezione tranquille. L'asciugatoio è a batteria di radiatori a vapore, e nelle giornate di sole si ha lo stenditoio che raggiunge sul prato il muro di cinta, e getta una nota di candore in mezzo al verde ed una festosità di lavoro coll'andirivieni dei malati pel caricamento dei carrelli di trasporto.

Di faccia, tre tettoie per il ricovero della legna e del carbone raccolgono altre squadre di lavoranti fra i più attivi alla spaccatura e segatura della legna. Alcuni ricoverati, esperti meccanici, stanno pure in ausilio dei macchinisti alle caldaie ed ai motori e si addestrano a riprendere l'esercizio della loro professione, pronti così a ritornare, all'atto della dimissione, alla loro opera nella vita sociale.

Il comparto lavoratori è per l'aspetto e per la distribuzione dei locali uno dei migliori di Mombello: e può veramente proporsi come un tipo raccomandabile nei riguardi della edilizia sanitaria, ove occorra, come da noi, per necessità pensare a forti unità di reparti, ad evitare il gravoso onere finanziario di un funzionamento troppo frazionato. Contiene N. 170 letti per ricoverati e N. 24 per infermiere. Gli altri due padiglioni fanciulli e sanatorio donne sono eguali, e vennero studiati in modo da permettere una separazione delle varie categorie di ricoverati, anche riguardo al contegno. Ciò che li ha resi opportuni per il collocamento tanto dei fanciulli, che occorre siano molto differenziati nelle modalità dell'assistenza, sia per le croniche donne e per le tubercolose. I ricoverati sono suddivisi in camere da 5, 10 letti al massimo; ed i locali di dimora diurna, refettori con relativi servizi di cucinetta, di soggiorno, laboratori, pur suddivisi in ambienti di moderata capacità. La cubatura per letto raggiunge i 30 mq. Il padiglione sanatorio donne ha 142 letti per ricoverate e 27 per infermiere.

Il reparto fanciulli conta N. 140 letti per ricoverati e 24 per infermiere. Ha una scuola, il cui arredamento è costituito con tavolini e seggiole adatti a piccoli allievi e costrutti col solo criterio di lasciare che ogni bambino si trovi per quanto possibile da solo e libero nei movimenti. Si acquistò tutto il prezioso materiale Montessori e molta parte di quello Fröbeliano. È una scolaresca che subisce molte variazioni durante l'anno, ma in complesso la scuola

è frequentata da circa 25 soggetti, con prevalenza di bambine. Vi è pure nel reparto una sala per lavori manuali dei più grandicelli, e vi sono tre infermerie per i malati e gli idioti più profondi. Così pure i cortili sono suddivisi in sezioni per la separazione dei vari gruppi.

I padiglioni aperti correggono in parte il difetto del troppo forte numero di ricoverati di Mombello. Sono infatti organizzati quasi ad Istituto separato.

Quattro padiglioni di 180 letti per ricoverate ciascuno e 24 per infermiere. Si denominano a seconda del colore della fascia decorativa di piastrelle di maiolica, motivo ornamentale che ha saputo vivificare la severità dei grandi fabbricati ospitalieri, in uno ad indovinatissimi atri di ingresso di stile lom-

bardesco: rosso, giallo, azzurro, verde.

Un medico ha la dirigenza dei due padiglioni verde ed azzurro, l'altro quella dei padiglioni rosso e giallo. Le lavoratrici dei quattro padiglioni provvedono da sole al rammendo della biancheria e delle vesti dei riparti; mandano una numerosa schiera di aiutanti alla cucina, che, a differenza di quella di Mombello funziona con personale femminile. Vi è una infermeria propria per il personale: insomma questi padiglioni sono resi indipendenti in gran parte dal centro di Mombello. Vi è pure una bella chiesetta di stile lombardo, e una sala per gli spettacoli e le proiezioni. Naturalmente ogni padiglione è provvisto di armadio farmaceutico e di istrumentario per urgenza chirurgiche, e vi è un piccolo laboratorio con reagentario per le ricerche cliniche più urgenti.

Il parco di pini, in cui sono disseminati questi padiglioni, ha acquistato cogli anni una vegetazione lussureggiante ed offre aspetti graziosi per l'intreccio di rampicanti e dei multiformi arbusti ed alberi d'ornamento, coi quali si è corretto il monotono allineamento dei tronchi della pineta, e vi si trovano profondità d'ombre e paesaggi incantevoli.

Dalla valletta a sud dei padiglioni costeggiando poi il torrentello Garboggerino, si giunge, ad una piccola casa colonica, centro di un podere che, lavorato da una mezza dozzina di ricoverati, provvede di tutte le verdure occorrenti i padiglioni aperti.

È questo stato il buon seme di quella grande Colonia agricola che il futuro destina a Mombello, quando per l'aumento della popolazione della grande Metropoli e dell'industre e ricca Provincia, si sarà ottenuta la divisione, preconizzata dalla tecnica e prossima ad effettuarsi, fra l'Istituto di accettazione urbana e cura degli acuti e quello di generica assistenza per le forme croniche od a lunga durata.

Il programma completo, tracciato dal Capo della Provincia sta per essere attuato. Ne fanno fede la ricostituzione edilizia di alcune parti di Mombello come quella ex novo della cucina, lo sviluppo del grandioso campo sportivo, gli ingrandimenti territoriali per il progressivo aumento del lavoro coloniale agricolo industriale, le provvidenze profilattiche ed igieniche, l'inchiesta sanitaria nella Provincia. Non si corre pericolo che Mombello abbia a rimanere per l'avvenire in arretrato in questa pietosa e necessaria funzione assistenziale che è indice sicuro di civiltà e progresso.